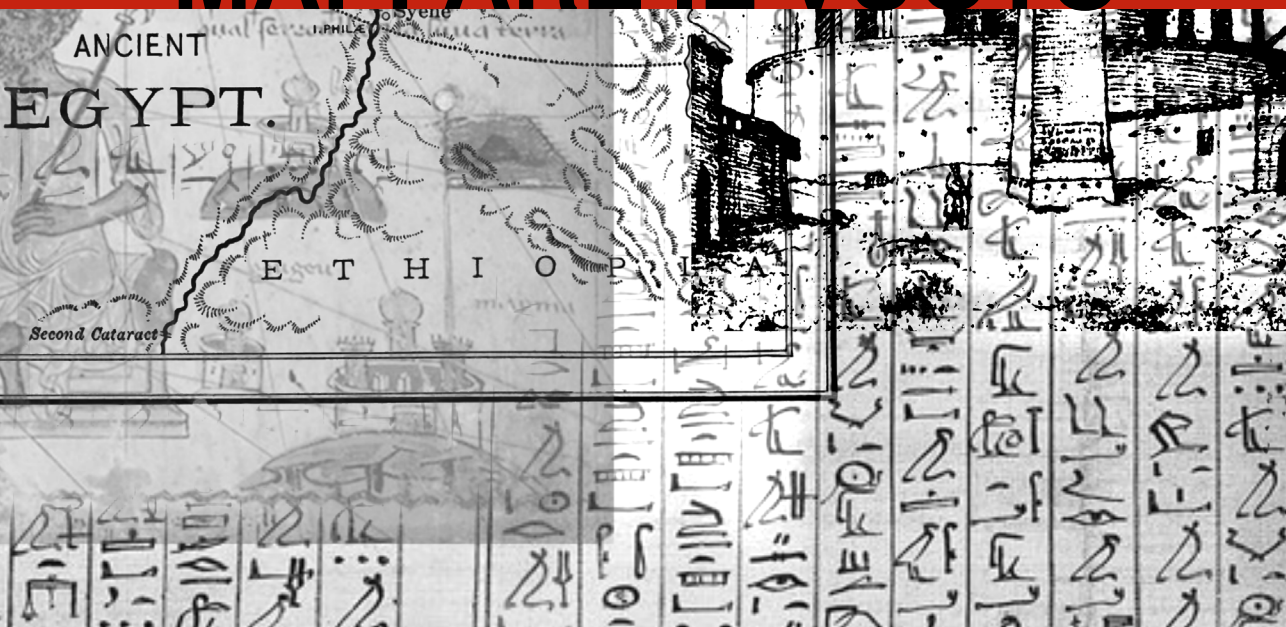


Traiettorie di sguardi MAPPARE IL VUOTO





Traiettorie di sguardi 2025

Sguardi, parole e storie differenti per raccontare musei e biblioteche

Scoprire, conoscere e raccontare musei e biblioteche della città e il patrimonio che custodiscono attraverso sguardi, parole e storie differenti per favorire il dialogo tra culture, decolonizzando saperi, memorie, immaginari.

Traiettorie di sguardi intende proporre ogni anno a un* artista con esperienza diasporica di adottare uno o più musei del **Settore Musei Civici** per condurre un percorso laboratoriale rivolto a un piccolo gruppo di partecipanti. Quest'anno gli incontri si sono svolti al **Museo Civico Archeologico di Bologna** e al **Museo internazionale e biblioteca della musica**, in **Biblioteca Amilcar Cabral**, nella **Biblioteca italiana delle Donne** e alla **Casa del Mondo Adjebadia**.

Grazie alle capacità de* artist* di intercettare, elaborare e raccontare le complessità e le differenze di storie, saperi e culture, l'intento è di proporre percorsi che coinvolgano le/i partecipanti in un processo di rielaborazione, arricchimento, co-creazione e trasformazione delle **narrazioni del patrimonio artistico e documentale** custodito nei musei e nelle biblioteche, generando racconti nuovi, più ampi, inclusivi e caleidoscopici, sensibilizzando le/i partecipanti nella condivisione di conoscenze, pratiche e valori, favorendo una più ampia consapevolezza dei propri vissuti e delle proprie storie nel contesto di una società interculturale e una maggiore familiarità con questi luoghi, agevolando lo scambio e la mediazione culturale con la comunità di riferimento.

Carole Oulato, che ha guidato il laboratorio di questa edizione, ha proposto un percorso a partire da esperienze e ricordi d'infanzia personali, per raccontare come è cambiato il proprio immaginario intorno alla civiltà egizia e all'archeologia. Grazie anche all'incontro con autor* quali **Cheikh Anta Diop**, la narrazione occidentale e stereotipata - nutrita da rappresentazioni, narrazioni e intrattenimento dell'epoca - ha lasciato spazio, nel tempo, all'emergere di una nuova consapevolezza di sé, della Storia e dell'Africa. Memorie e immaginari sono stati così il punto di partenza per approfondire e riflettere su alcune tematiche - storie individuali, collettive e diasporiche, altre sensibilità.

A partire dalla domanda iniziale - qual è il tuo personale patrimonio immateriale? - il gruppo ha esplorato la collezione egizia del Museo Archeologico, grazie anche alla guida e ai racconti della responsabile della collezione **Daniela Picchi**. Tenendo presente l'approccio metodologico dell'**Archeologia del Vuoto**, un metodo per

interrogarsi su ciò che è stato omesso, sulle lacune della documentazione storica e archeologica, e attraverso l'immaginazione e il lavoro in gruppo, alcuni oggetti del museo sono stati 'interrogati' per riscrivere le didascalie che li rappresentano, nel tentativo di colmare i vuoti storici, geografici ed emotivi che li attraversano.

La pubblicazione che state sfogliando raccoglie i contributi elaborati da chi ha partecipato al percorso.

Il progetto complessivo si è articolato in altre tappe, gratuite e aperte a tutt*: la *Passeggiata in Bolognina* a cura di **Next Generation Italy** (15 novembre 2025) e i seminari di approfondimento *Gnawa: gli Argonauti africani e l'arpa divina* con **Reda Zine** (31 ottobre 2025, Museo internazionale e biblioteca della musica) e *Tra due mondi: voci e linguaggi della poesia diasporica* con **Rahma Nur** (28 novembre 2025, Biblioteca Italiana delle Donne).

Carole Oulato è un'appassionata ricercatrice musicale e culturale. Co-fondatrice del progetto *Abidjan Centrale* con Giuseppe Esposito, esplora il ruolo della musica nei processi di decolonizzazione attraverso podcast e dj set. Le loro selezioni sono state protagoniste di eventi come il *Tropical Timewarmup* a Berlino e in diverse rassegne in Italia. Autrice e amante della poesia, ha contribuito alla raccolta *Sciroccate di Tamu* con il racconto *Pomodori Amari*, un ponte tra Africa ed Europa che analizza gli effetti delle politiche agricole europee sul mercato del pomodoro in Ghana. Nel 2021, insieme a Anne Marie Ange Sibi, ha vinto il Premio Mutti alla creatività con *Nostoi*. Carole è anche attivista presso la Casa del Mondo Adjebadia, un'associazione antirazzista con sede nel quartiere Bolognina di Bologna.

Reda Zine regista, musicista e educatore italo-marocchino. Ha realizzato due lungometraggi *The Long road to the Hall of Fame* (2015) e *Questa è la mia storia, o la nostra?* (2012). Lavora attualmente su un nuovo progetto di film documentario *Leone a Bologna*. *RedNilo* è l'ultimo progetto musicale realizzato assieme a Danilo Mineo (con la collaborazione di Davide Polato per la parte visiva) che fonde gnawa, hassani, tuareg e rock psichedelico. Da oltre 20 anni si occupa di musica e cultura Gnawa, tra Marocco e diaspora, tramite progetti di ricerca musicale come Café Mira, Fawda, Gnawa Rumi.

Rahma Nur è scrittrice e insegnante, nata in Somalia e cresciuta a Roma. È autrice della raccolta poetica di *Il grido e il sussurro* (Capovolte, 2022) e del libro per ragazzi *Il figlio del sole e della tempesta* (Oso Melero, 2023) sul tema della diaspora dei minori, entrambi vincitori del premio "Il Paese delle donne". Sua è anche la prefazione a *Insegnare comunità. Una pedagogia della speranza* di bell hooks (Meltemi). Vari racconti e saggi di Rahma Nur sono apparsi in volumi e riviste come "DWF" e "Generis". Il suo ultimo libro, pubblicato quest'anno per Astarte, si intitola *I, too, sing Italia*.

Chi sei? "Uomo seduto"
questo dice la descrizione.
Sei il primo della fila.
Dice anche che sei di Giza, forse,
c'è un punto interrogativo.
Ci sono stato nel 2006, da piccolo
con mio papà, per vedere
un'eclisse di sole.

Hai mai visto
un'eclisse?

Quante mani
ti hanno
toccato
sfiorato
colpito...

E ora, cosa si
prova ora
accecato
immerso
senza poter
neanche
nuotare



Nel guardarti,
riflesso, mi vedo

Hai la testa un po' in avanti. Sai, mia madre mi
dice sempre di stare dritto con la schiena



(Bologna, 2 dicembre 2025) Un museo. Una sala. Un angolo. Penso a uno spazio da riempire – un vuoto – con qualcosa che è solo mio, Mi viene in mente casa. (Bologna, 15 ottobre 2025) Non sento pa' da due settimane: quando lo chiamo mi dice "lavoro". "Va bene, pa', non ti disturbo che poi fai le quattro di mattina", rispondo. La chiamata finisce sempre allo stesso modo. Quando sono partita avevo diciannove anni: tutto sembrava lontano, io cambiavo e casa no. Casa restava identica: tu pa' nonna che diceva "se mi chiami poi quando vieni ti do i soldi della chiamata". All'inizio mi mancava da far male poi quella distanza è diventata normale, quasi scontata. Anche se i km erano gli stessi, io mi sentivo ogni giorno un po' più lontana. Poi la nostalgia mi prende, soprattutto quando sto per tornare. Allora capita che parli spesso con S.: lui dice che gli manca casa, io dico lo stesso. Ci ricordiamo del mare, di Grottaglie, di Taranto, della terrazza, delle pizze da Mario o da Mondo Pane. Io penso ai suoi genitori, lui ai miei e ai miei fratelli. Siamo lì, uno accanto all'altra che guardiamo il soffitto come fosse un film delle nostre vite passate. Stiamo dentro due pensieri come in due acquari, ma sappiamo che è la stessa acqua che si chiama casa.



In questi giorni ho gli occhi fissi sui video dell'3 prigionier3 palestines3 che abbracciano le loro madri. Vorrei che li vedessi anche tu. Non voglio romanticizzare quegli abbracci, voglio capire perché mi toccano così, perché mi riguardano. Mi chiedo cosa significhi aspettare il ritorno. Cosa significa dare valore a quell'attesa. Ho normalizzato talmente tanto la distanza

da sentirla immobile:

Grottaglie è lì, Bologna è qui, e io sono qui. Stare lontan3 da casa significa a volte perdere un centro, scivolare verso il margine di un posto che non è il tuo ma è comunque il tuo "ora". Significa non innaffiare le piante con te, non litigare per il posto migliore sul divano. Continuo a guardare quei video e mi chiedo quale sia il legame tra carcere e affetti, tra distanza, vuoto e amore.

Cosa accade quando non possiamo stare vicine, quando possiamo solo immaginare i nostri corpi, le parole che vorremmo scambiarsi, il loro tocco.

Come si ama da dietro una sbarra, da dietro un vetro, da dentro una teca?

Gli affetti sono politici perché l'amore ti impedisce di sentirti sol3. Perché c'è qualcun3 che ti aspetta, aspetta, aspetta, "Questa è casa tua, e lo sarà sempre".

La Palestina mi insegna che la forma più profonda di resistenza sono gli affetti perché nella distanza ti ricordano che finché qualcun3 ti ama, tu esisti.

Aspettare diventa un atto politico.

Un modo per non lasciarsi chiudere in una teca.

Viviamo in un sistema che produce sbarre, vetri di separazione.

Ho una relazione con Grottaglie, con te, con pa', con nonna, e scrivere è l'unico modo che ho per trasformare il vetro in parole, per rompere la teca, per rifiutare ogni musealizzazione dell'affetto, per stare con voi nell'attesa.

Le parole saranno i nostri passi.

Casa è il punto in cui l'attesa diventa passo.

(Bologna, 2 dicembre 2025) Nel mio angolo di museo non ci sarà mai niente, niente di immobile o che immobilizza. So che ciò che amo non può essere chiuso da nessuna parte, in nessun museo. Ho una chiave con me, per aprire la teca e liberare ogni cosa, per lasciare che il vuoto resti vuoto.

Per te, ma'

Vuoto: Lat. volg. *vo(c)itus, p. pass. di *vocēre, variante di *vacēre, class. vacare 'essere libero'.



Gli oggetti esposti nei musei parlano di civiltà, di comunità, di sopravvivenza, di significato del mondo. Ci muoviamo sempre di più verso l'individualismo, ma prima avevamo bisogno l'uno dell'altro per sopravvivere. Le civiltà sono diventate città-stato, imperi, nazioni... ma se facessimo un passo indietro?





L'ARCHEOLOGIA DEL VUOTO
 CI INVITA A DISORIENTARCI, A
 GUARDARE OLTRE LA LUCE UFFICIALE
 DEL RACCONTO CHE CI È STATA
 IMPOSTA.

NOI RIFIUTIAMO LA STORIA COME UN
 DATO DI FATTO IMMOBILE. LA
 TRATTIAMO COME UN'INDAGINE IN
MOVIMENTO.

NOI CERCHIAMO I VUOTI LASCIATI
 APERTI DALLA NARRAZIONE COLONIALE.
 NOI MAPPIAMO IL SILENZIO NON COME
 ASSENZA O SCONFITTA, MA COME
 UNA VIBRAZIONE, LA PROVA VIVA DI
 UNA SOPPRESSIONE ATTIVA.

NOI VEDIAMO NEL VUOTO LA RADICE
 DI OGNI NEGAZIONE, E NELLA
 NEGAZIONE LA NECESSITÀ URGENTE DI
 AFFERMARE LA NOSTRA IDENTITÀ
NON NEGOZIABILE

IL SILENZIO È FINITO.
 IL NOSTRO SGUARDO, AFFILATO E CURATO,
 NON È PIÙ UN TESTIMONE PASSIVO, MA
 LA NOSTRA NUOVA TRAIETTORIA,
 TRACCIATA PER IL RITORNO.

LE MASCHERE NON SONO MANUFATTI DA
 PROTEGGERE DIETRO UNA TECA.

SONO EMANAZIONI DEGLI SPIRITI DELLA NATURA



INTRAPPOLATE IN VETRINE ASETTICHE LONTANE DALLA
 FORESTA, SI NARRA CHE LE MASCHERE PIANGESSERO
 OGNI SERA TUTTE ASSIEME...



GEMBRÌ O GOGO

Incontro con Réda Zine, Museo della Musica, 31 ottobre 2025

Questo strumento appartiene alla cultura Gnawa, ovvero alle popolazioni nomadi del Marocco. È rimasto chiuso nel deposito del museo per più di 100 anni.

La scheda museale lo cataloga come "monocorde sioux". Al museo civico era descritto come "monocorde di pelle rossa", successivamente è stato trascritto "di pellerossa", divenendo poi "sioux".

Può essere suonato solo dopo un lungo processo di iniziazione. Ha dei decori sul manico, che oggi non si fanno più. È fatto di pelle di cammello e legno (di noce, salice o cedro) la cassa è un pezzo unico (c'è una tecnica specifica per intagliarlo). Il manico è fatto di legno di oleandro o di fico (albero considerato molto potente)

La pelle di cammello veniva tirata e legata sul retro con dei nodi, mentre oggi viene fissata con dei chiodi. Le corde sono di budello di capra o di montone. Sono disegnati alcuni simboli, talismani, preghiere: sincretismo di varie tradizioni.

Cordoncini di pelle con conchiglie bianche (cauri)

Stella di David: è un simbolo utilizzato anche dagli islamici, indica i punti cardinali e i giorni della settimana

Simbologia della mezzaluna

Nome di Allah

Anima di Sabah: rugiada mattutina

L'apertura simboleggia una bocca, in cui sono posti dei denti in legno. Non è considerato uno strumento ma una creatura vivente con una bocca, un corpo e una cassa toracica. Spazio sacro.



Titolo / Sonoglyphicòs

Composizione e arrangiamento / Enrico Simoniello

Editing e produzione / Meltea Keller

Strumentazione / mbira, pianoforte, percussioni, harmonium digitale

Esecuzione / Enrico Simoniello

OMISSIO...
È LA LACUNA
CHE RESTA,
CIÒ CHE
SOPRAVVIVE
A CHI HA
DECISO DI
TOGLIERE—

LA PAROLA AI
MARGINI
PER CHI
VORRÀ

SCAVARE.

la pagina *(non)* **è vuota**

Questo spazio invita a considerare quello che non è stato tramandato.
Nei vuoti sopravvivono voci interrotte, frammenti che sfumano
nella stratigrafia delle memorie mai documentate.
Ma l'assenza non è reale mancanza:
è una forma attiva che orienta lo sguardo.

E riportare alla luce ciò che è rimasto a lungo in ombra
significa partecipare alla sua riscrittura.





PRESENZE NEL VUOTO

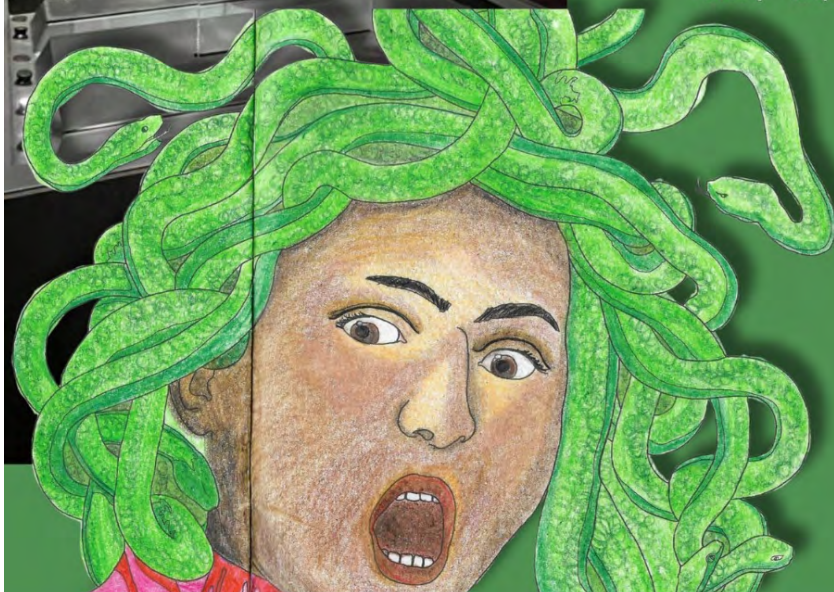
Riflessioni su storie
invisibili nell'arte
e memorie che
meritano spazio

"Cammino tra le opere
e non mi vedo.
Ma esisto, e porto
con me storie
invisibili che
meritano spazio."

አስመረት = Asmeret

የማነ = Yemane

አብዚ አሊፋ= è stata
qui



Suggerimenti di lettura, ascolto, visione

Costellazioni di letture, spunti di visione, ascolto e approfondimento hanno accompagnato il percorso: le segnaliamo di seguito in ordine cronologico per anno di pubblicazione.

Tutti i libri sono disponibili alla Biblioteca Amilcar Cabral e/o nelle biblioteche di Bologna.

Sulla decolonialità

- Alessandra Acocella, Luca Pietro Nicoletti, Caterina Toschi (a cura di), *Straniere in Italia. La ricezione dal secondo dopoguerra delle arti e culture extraeuropee*, Quodlibet, 2025
- Françoise Vergès, *Il museo come campo di battaglia: programma di disordine assoluto*, Meltemi, 2025
- Sera K. Adjei, Yann LeGall (a cura di), *Fifteen Colonial Thefts. A Guide to Looted African Heritage in Museums*, Pluto Press, 2024
- Sara Bodo, Anna Chiara Cimoli (a cura di), *Il museo necessario. Mappe per tempi complessi*, Nomos, 2024
- Walter D. Mignolo, Catherine E. Walsh, *Decolonialità: concetti, analisi, prassi*, Castelveccchi, 2024
- Nina Owczarek, *Prioritizing people in ethical decision-making and caring for cultural heritage collections*, Routledge, 2023
- Nick Shepherd (a cura di), *Rethinking heritage in precarious times*, Routledge, 2023
- *Le decolonizzazioni e la contemporaneità*, Zapruder n. 59, Mimesis, 2022
- Giulia Grechi, *Decolonizzare il museo: mostrazioni, pratiche artistiche, sguardi incarnati*, Mimesis, 2021
- Maria Pia Guermandi, *Decolonizzare il patrimonio. L'Europa, l'Italia e un passato che non passa*, Castelveccchi 2021
- Rachele Borghi, *Decolonialità e privilegio*, Meltemi, 2020
- Jean-Loup Amselle, *Il museo in scena. L'alterità culturale e la sua rappresentazione negli spazi espositivi*, Meltemi, 2017
- Leonardo Franceschini, *Decolonizzare la cultura: razza, sapere e potere*, Ombre corte, 2013
- Elizabeth Edwards, Chris Gosden, Ruth B. Phillips (a cura di), *Sensible objects: colonialism, museums, and material culture*, Berg, 2006

Dal laboratorio con Carole

- Rahma Nur, *I, too, sing Italia*, Astarte, 2025
- John F. Szwed, *Space is the place. La vita e la musica di Sun Ra*, Minimum fax, 2024

- Gayatri Chakravorty Spivak, *Can the subaltern speak? Reflections on the history of an idea*, Columbia University Press, 2010
- Langston Hughes, *The Negro Speaks of Rivers*, 1921, in *Academy of American Poets*, www.poets.org

Sulla musica Gnawa

- Vincent Crapanzano, *Tuhami. Ritratto di un uomo del Marocco*, Meltemi, 1995
- Viviane Pâques, *La religion des esclaves: recherches sur la confrérie marocaine des gnawa*, Moretti&Vitali, 1991

Di e su Cheikh Anta Diop

- Jean Marc Ela, *L'Africa a testa alta di Cheikh Anta Diop*, EMI, 2012
- *Civilization or barbarism, an authentic anthropology*, Hill books, 1991
- *L'unité culturelle de l'Afrique noire*, Présence Africaine, 1984
- *Nations nègres et culture*, Présence africaine, 1979
- *The African origin of civilization: myth or reality*, Lawrence Hill Books, 1974
- *Anteriorite des civilisations negres: mythe ou verite historique?*, Presence africaine, 1967

Ascolto e visione

- Sun Ra, *Space is the place*. Evidence Records, 1974
- Mati Diop, *Fragments for Venus*, Francia, Italia, 2025

Traiettorie di sguardi è un progetto promosso dal Comune di Bologna - Settore Biblioteche e Welfare Culturale/Patto per la lettura di Bologna - Biblioteca Amilcar Cabral, Settore Musei Civici Bologna, Ufficio Nuove cittadinanze, cooperazione e diritti umani e si inserisce nell'ambito del Piano d'Azione Locale per una città antirazzista e interculturale 2022-2026 del Comune di Bologna.

Grazie a Davide Abbas Pour, Adele Annechini, Luca Baldini, Luca Bernard, Simona Brighetti, Alessandra Bucchini, Camilla Castoldi, Beatrice Collina, Alessandra Concas, Liliana Cupido, Daniela Dalla, Carmen Della Porta, Roberto Gherardi, Lorena Matteu, Carole Oulato, Daniela Picchi, Lorenza Pilon, Aurora Pozzi, Ester Silverio, Enrico Maria Simoniello, Elena Simonini, Carla Stanzani, Enrico Tabellini, Semhar Tesfalidet, Giorgia Tosseghini, Vincenza Urso, Asmeret Yemane, Diana Aurora Zanolin.

Traiettorie di sguardi si realizza in collaborazione con **Canicola associazione culturale**.

Tutte le info su pattoletturabo.it | bibliotecaamilcarmacabral.it | museibologna.it
[#PattoLetturaBO](https://twitter.com/PattoLetturaBO) [#Traiettoriedisguardi](https://twitter.com/Traiettoriedisguardi) [#BiblioCabral](https://twitter.com/BiblioCabral) [#MuseiCivici](https://twitter.com/MuseiCivici)

Cover: Miss Find



